

**L'analisi****PARTITI, REGOLE E STRATEGIE  
NELLA SFIDA DEI COLLEGI**di **Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani**

**IL CENTROSINISTRA**  
**Una situazione**  
**complessa può aprire**  
**la strada alla scelta**  
**di candidati condivisi**  
**nell'uninomiale**

**IL CENTRODESTRA**  
**Elettori molto attratti**  
**da simbolo e leader**  
**potrebbero rendere**  
**più facile la selezione**  
**delle candidature**

In questi giorni assistiamo a grandi manovre preelettorali. I recenti accordi di coalizione contengono clausole che sembrano bizantinismi originati dalle ubbie dei protagonisti, e forse in parte lo sono. Tuttavia, almeno alcune previsioni traggono origine dal misterioso mondo del sistema elettorale, sicché per capirne qualcosa occorre immergersi.

Facciamo qualche esempio. Il patto elettorale che è stato faticosamente sottoscritto tra Pd e +Europa/Azione sancisce che i candidati nei collegi uninominali della coalizione saranno per il 70% indicati dal primo e per il 30% dai secondi, scomputando quelli attribuiti alle altre eventuali liste dell'alleanza (presumibilmente, salvo sorprese, quelle della sinistra ecologista e la "civica" di Luigi Di Maio). L'accordo prevede, poi, una strana formula secondo cui: «Le parti si impegnano a non candidare personalità che possano risultare divisive per i rispettivi elettorati nei collegi uninominali, per aumentare le possibilità di vittoria dell'alleanza». Di conseguenza, non saranno candidati i leader delle forze politiche e gli ex parlamentari di M5S e Forza Italia. Si stabilisce così che Letta, Della Vedova e Calenda, ma anche Bonelli e Fratoianni, Di Maio, e poi i ministri Carfagna, Gelmini, D'Inca e altri

“transfughi” dell'ultima ora potranno essere eletti solo nella parte proporzionale.

In questi termini, questo accordo sembra ridursi a una sorta di dispetto nei confronti dei candidati delle liste con poche probabilità superare la clausola di sbarramento del 3% nel proporzionale. E infatti la reazione di costoro non è stata di particolare entusiasmo. A parziale risarcimento, si è ipotizzato per i personaggi di spicco delle forze minori un “diritto di tribuna”, ovvero una candidatura nel proporzionale nella lista del Pd, per garantire loro l'accesso in Parlamento anche qualora la soglia di sbarramento non fosse superata.

Il lettore che sia giunto sin qui avrà, oltre a un inizio di cefalea, anche la sensazione che si tratti di un esercizio di equilibrio politico, per tenere insieme personalità rissose e suscettibili, nella logica paradossale di un sistema elettorale insensato. Tuttavia, in queste scelte, se l'accordo terrà nonostante le polemiche, si può cogliere anche una logica: puntare, nei collegi uninominali, sulla credibilità e sul consenso del singolo candidato. Di qui l'esclusione di quelli troppo polarizzati, che sarebbero “indigeribili” per una parte dell'elettorato della coalizione. Forse, però, servirebbe un passo in più: impegnarsi nella ricerca di

candidati condivisi, almeno nei collegi in bilico, ove un piccolo spostamento di voti può determinare la vittoria. La coalizione che rivendica l'eredità politica di Mario Draghi potrebbe applicare fino in fondo quel metodo, scegliendo candidati fedeli ai valori europeisti e della liberal-democrazia dalla competenza indiscutibile.

Dall'altra parte, per il centro-destra, tutto sembra più facile. Dopo un'aritmetica divisione dei collegi tra le varie forze della destra, ognuna di esse, poi, resta libera di indicare chi vuole nel territorio assegnato. Questa maggiore semplicità è frutto di una coalizione che può contare su elettori molto attratti dal simbolo e dai leader preferiti. Queste condizioni sono senza dubbio le più facili per affrontare la competizione con le regole attuali, anche se non è escluso che qualche difficoltà ci sarà anche su questo fronte.

Ecco perché chi parte svantaggiato, deve usare più fantasia. E puntare sulla competenza può essere una novità piena di sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

